

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTA' DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DEL TURISMO

TESI DI LAUREA

PER LA PROMOZIONE TURISTICO-CULTURALE

DEL TERRITORIO:

“TUTTOMELE” DI CAVOUR

RELATORE:
PROF. Laura Bonato

CANDIDATA:
Amanda Bordino
Matricola 255774

Anno Accademico 2011-2012

INDICE

Presentazione	p. 2
Capitolo 1 – La festa: ieri, oggi e domani	
1.1. La rinascita della festa e il bisogno di comunità.....	p. 3
1.2. Classificazione e ciclo annuale.....	p. 7
1.3. Riti e tradizione.....	p. 12
1.4. Festa e innovazione	p. 16
1.5. Le feste immigrate.....	p. 18
Capitolo 2 – Conoscere Cavour	
2.1. Premessa.....	p. 24
2.2. Cenni storici.....	p. 25
2.3. Le risorse storiche, artistiche, culturali e naturalistiche.....	p. 31
2.4. Eventi e manifestazioni.....	p. 35
Capitolo 3 – L'importanza della mela a Cavour	
3.1. La Procavour.....	p. 37
3.2. La frutticolura locale e il CIFOP.....	p. 39
3.3. “Tuttomele”: nascita e sviluppo della manifestazione.....	p. 41
3.4. La “Strada delle Mele”.....	p. 45
Conclusioni	p. 47
Riferimenti bibliografici	p. 48

Presentazione

Questa tesi di laurea tratta della promozione turistica del comune di Cavour (TO), piccola cittadina situata tra la provincia di Torino e quella di Cuneo, che ha saputo negli anni promuoversi molto bene sul territorio, grazie alle numerose manifestazioni ospitate, tra cui la più conosciuta sicuramente è "Tuttomele".

Per poter analizzare al meglio questo evento, si è trattato nel capitolo iniziale della festa da un punto di vista teorico in tutte le sue sfaccettature, della rinascita di cui è stata protagonista negli ultimi decenni, degli attori sociali che si sono occupati di reinventare riti e tradizioni ormai da tempo abbandonati e del bisogno delle persone di sentirsi nuovamente parte della comunità. Basandosi principalmente sulle feste celebrate in Piemonte, si sono esaminate molteplici celebrazioni, a volte fortemente legate alle tradizioni popolari, altre volte invece frutto dell'innovazione portata dai nuovi contesti socio-culturali in cui viviamo oggi.

Si è poi approfondita nel secondo capitolo la storia di Cavour, le sue risorse storiche, artistiche, culturali e naturalistiche, e i numerosi eventi organizzati ed ospitati durante l'anno.

Nel capitolo finale è stata esaminata la manifestazione di "Tuttomele", una rassegna sulla frutticoltura, la quale promuove la qualità e le varietà della mela a Cavour, evento che ha permesso al paese di farsi conoscere non solo in Piemonte ma anche in Italia e all'estero.

Tutto ciò dimostra quanto sia importante per una comunità, piccola o grande che sia, valorizzare le proprie risorse al meglio, promuovendole all'esterno così che tutti possano apprezzarle, creando quel valore aggiunto che fa distinguere un paese all'interno del territorio locale. Così facendo tutta la collettività ha dei riscontri in merito, che vanno ben oltre il fattore economico e commerciale: il più grande risultato è infatti quello di sentirsi parte integrante di una comunità e di mostrare con fierezza la propria riappropriata identità.

Capitolo 1

La festa: ieri, oggi e domani

1.1. *La rinascita della festa e il bisogno di comunità*

Negli ultimi anni si è assistito ad una progressiva riscoperta delle tradizioni, delle antiche usanze, delle feste popolari. Sono state reintrodotte antiche manifestazioni che ormai da anni non si svolgevano più, allo scopo di creare di nuovo la comunità, di cui ormai è sempre più difficile tracciare i confini. Per comprendere a fondo come si è potuti arrivare a questa rinascita è necessario analizzare gli avvenimenti storici e i cambiamenti sociali che hanno interessato il secolo scorso (Bravo, 2005).

Da sempre il “popolo” preso in considerazione da studiosi e ricercatori nello studio delle tradizioni è stato quello agropastorale, composto da agricoltori e pastori i quali, insieme ad artigiani, commercianti, pescatori e carbonai, costituivano la società preindustriale. Questa popolazione non aveva una memoria scritta delle proprie tradizioni: non esistevano infatti opere letterarie, né musei o biblioteche che trattassero tale argomento. Gli unici archivi disponibili erano i ricordi vissuti ed elaborati degli anziani, la memoria orale.

Tutto ciò mostra quanto in questo contesto sia fondamentale l'osservazione sul campo: soggiornare nelle località che si è interessati a studiare, parlare e confrontarsi con gli informatori, stimolarne i ricordi. Così facendo si viene a conoscenza degli usi e dei costumi passati, dell'abbigliamento, delle abitazioni, degli strumenti di lavoro nonché delle feste popolari diffuse un tempo.

Il Novecento è stato caratterizzato da profondi mutamenti che hanno portato alla società che oggi conosciamo. Dopo la formazione dello Stato nazionale si è sviluppata la rete dei trasporti, si sono affermati vari processi di industrializzazione e di urbanizzazione, mentre il Paese si andava contemporaneamente ad inserire in un contesto prima europeo e in un secondo luogo globale, anche grazie alle numerose ondate migratorie. Di conseguenza le comunità locali sono radicalmente cambiate: l'agricoltura e la

pastorizia occupano uno spazio decisamente minore, gran parte della popolazione è impiegata in altri settori e molte funzioni importanti vengono svolte al di fuori dell'ambito locale e familiare, dal lavoro all'istruzione, dall'assistenza alla fruizione del tempo libero. Il mondo agropastorale dedito alle feste e alle tradizioni non esiste più. Oggi quel popolo è costituito soprattutto da famiglie, coppie con o senza figli, impiegate nell'industria e nel settore terziario, per lo più lavoratori dipendenti (Bravo, 2005).

Tuttavia le tradizioni della società preindustriale non si sono completamente dissolte: infatti abbiamo assistito negli ultimi anni ad una loro ripresa, mentre altre volte una comunità addirittura ha reinventato proprie tradizioni, basandosi su modelli esterni considerati tradizionali. Va sottolineato il fatto che la maggior parte degli attori sociali che si sono occupati della rinascita di feste e tradizioni del passato non sono da ricercare tra gli anziani del paese, nostalgici di rivivere antichi ricordi bensì sono i cosiddetti "pendolari" i veri protagonisti di questo fenomeno; individui in continuo contatto sia con la realtà locale a cui appartengono, sia con il contesto esterno, per i quali il termine di "pendolarità" ovviamente non coincide solo con il semplice spostamento per lavoro sul territorio ma con una vera e propria alternanza tra contesti socio-culturali (Bravo, 1984). Di questo gruppo fanno parte per lo più giovani, imprenditori, intellettuali, commercianti, liberi professionisti con un livello medio-alto di istruzione che generalmente sono legati al paese di origine, perché vi risiedono o i genitori, ma svolgono gran parte dei loro ruoli al di fuori. In sostanza è stata proprio la dissoluzione e la perdita di organicità del vecchio orizzonte tradizionale e comunitario a rendere possibile l'invenzione di nuovi significati e funzioni per le attuali tradizioni.

Le tradizioni contadine e preindustriali sono già da qualche anno considerate a tutti gli effetti veri e propri beni culturali, tutelate da leggi che le collocano tra i beni da conservare e tramandare alle generazioni future (Bravo, 2005).

Il panorama cerimoniale italiano pare oggi caratterizzato da un ampio processo di reinvenzione e rifunzionalizzazione, dopo aver vissuto un periodo di crisi e abbandono. La ripresa della festa è però inserita in un

complesso contesto sociale che va ben delineato: a partire dagli anni Settanta del secolo scorso sono sorti spontaneamente, soprattutto nell'Italia nord-occidentale, dei gruppi di volontari che hanno costituito associazioni e Pro loco, allo scopo di riproporre elementi della tradizione quali canti, cerimonie e sagre popolari. Gli anni del *boom* economico sembravano aver sancito la fine della festa perché «i nuovi modelli della cultura di massa spingevano [...] al rifiuto della tradizione» (Satta, 1988, p.202). Ma alla fine degli anni Settanta, inizio degli anni Ottanta del secolo scorso si assiste ad un forte rilancio della festa tradizionale e alla riaffermazione dell'appartenenza comunitaria. Ciò è dato dalla carenza di servizi, dalla disoccupazione, dall'inquinamento ecc. che determinano nuovi bisogni culturali. L'esodo verso le metropoli si arresta, si ha una ripresa dell'impiego nel settore dell'agricoltura, anche da parte dei giovani, chi vive in città riscopre i lati positivi della cultura contadina. Grazie alle conquiste sindacali, in seguito alle grandi lotte per i diritti dei lavoratori, le persone si trovano ad avere finalmente più tempo libero da dedicare a passioni, interessi e attività sociali (Bonato, 2006).

Negli anni Novanta del secolo scorso «l'individuo perde buona parte delle garanzie conquistate nei decenni precedenti» e, «in questo quadro di nuova precarietà sociale ed economica [...] percepisce il tempo urbano come un ritmo negativo» (Grimaldi, 1996, p.17). Per questa ragione si ha una richiesta sempre maggiore di esperienze festive e comunitarie, radicate nel passato e nel locale.

La festa rende possibile una metamorfosi che coinvolge molti settori: determina un improvviso ed eccezionale incremento demografico, trasforma gli spazi pubblici, provoca una rottura nel comportamento e nelle abitudini quotidiane, attiva nuove reti sociali introducendo ruoli rituali insoliti. Oggi la festa, per ovvie ragioni, non è più organizzata in base al calendario liturgico, come avveniva un tempo, né è legata ad un ciclo calendariale tradizionale, come poteva essere il ciclo del raccolto in passato. Non è più concentrata nel periodo invernale bensì segue l'alternanza lavoro/ferie che regola la vita quotidiana attuale. Proprio per questo motivo, in molte occasioni la data originale in cui si svolgeva la festa è slittata verso i fine settimana o i periodi

di vacanza, in modo che più persone possano prendervi parte. In questo modo si è trasformata la sequenza interna della festa, il suo programma nonché la successione dei festeggiamenti (Bonato, 2006).

La struttura della festa coinvolge tutte e tre le dimensioni temporali: il passato in cui veniva celebrata, il presente in cui ha luogo e il futuro in cui si svolgerà, dopo essere stata tramandata di generazione in generazione. La festa quindi è soggetta a continui cambiamenti, necessari per renderla sempre attuale e sentita dalla comunità che la ospita.

In molti casi il bisogno di tradizioni e la rivendicazione delle proprie origini, così come il voler promuovere all'esterno la propria comunità come unica e autentica, si traducono in termini economici in promozione di prodotti locali, quali l'artigianato e l'enogastronomia. Paradossalmente, altre volte si hanno i casi estremi in cui non è la comunità ad organizzare il ciclo festivo, bensì è la festa a produrre la comunità¹ (Bonato, 2006).

Quanto affermato finora porta a dire che la festa ha saputo reinventarsi, ha tenuto il tempo: si è cioè saputa adattare al modificarsi del contesto in cui compare, adeguando le proprie funzioni e le proprie simbologie alle nuove esigenze. Questo percorso è avvenuto grazie all'intervento di diversi operatori culturali, quali membri di associazioni locali, ma anche semplici appartenenti alla comunità locale, interessati «a conservare la propria caratterizzazione e tradizione culturale, identificante e distintiva rispetto alle altre comunità» (Satta, 2007, p.168).

Oggi il termine tradizione fa parte del linguaggio comune ed è ampiamente diffuso, spesso è utilizzato in modo inopportuno, a volte addirittura abusato. Per tradizionale intendiamo la genuinità dei prodotti tipici, l'autenticità di riti e cerimonie, l'incontaminatezza di mete turistiche, che

¹ In molti paesi abbandonati, dove vivono ormai solo gli anziani, spesso la festa riproposta, anziché scandire i ritmi di una comunità vitale, crea un'occasione temporanea che favorisce l'aggregazione della comunità. Questo è il caso di Chianale, una piccola località dell'alta Val Varaita, in provincia di Cuneo, posta a 1800 metri di altitudine. Principalmente abitata da anziani, è stata segnata negli ultimi anni da un discreto turismo invernale, subendo una certa espansione edilizia. Nel 1999, dopo decenni di interruzione, è stato riproposto il Carnevale dei *loups*, importante festa che un tempo celebrava l'arrivo della primavera e che oggi è stata fatta rivivere come ricostruzione dei riti comunitari della vita contadina, del suo linguaggio e del suo rapporto con la natura. Gli attori sociali responsabili della rinascita di questa festa sono ancora una volta i giovani, figli e nipoti di coloro che non hanno mai abbandonato il paese, nonché i villeggianti (Bonato, 2006).

venendo associati ad una dimensione locale, rivelano subito la loro provenienza e la loro identità. Il senso comune suggerisce nella parola tradizione un'idea di permanenza del passato nell'attuale presente, di qualcosa che si è conservato intatto nel tempo. In realtà, però, tradizione non è solo ciò che viene dal passato ma sono gli elementi del presente che decidiamo di usare per parlare del passato (Bonato, 2011).

Questo va detto a favore delle nuove feste, che molte volte vengono additate dagli antropologi come inautentiche e meramente commerciali. Partendo dal fatto che il concetto di autenticità è molto difficile da definire, possiamo affermare che i promotori delle feste inventate sul modello di quelle tradizionali hanno compiuto ricerche storiche e antropologiche, ascoltando i racconti degli anziani della comunità per comprenderne le principali caratteristiche. Spesso hanno poi reinventato le proprie tradizioni, anche integrandole con elementi di altre manifestazioni considerati tradizionali e di successo. Hanno reso interessanti e potenzialmente in grado di attirare turisti le proprie feste, proprio perché ciò che maggiormente attrae l'interesse turistico è la capacità dell'evento messo in atto di sembrare quanto più possibile "non turistico" e autentico, destinato ad un pubblico locale, in contrapposizione alla falsità della cultura di massa (Bonato, 2011).

1.2. Classificazione e ciclo annuale

Classificare le feste risulta spesso molto difficile in quanto bisogna stabilire secondo quali criteri attuare questa suddivisione, tanto più che nella maggior parte dei casi una festa presenta più caratteristiche, che possono essere inserite sia in una tipologia sia in un'altra.

Una prima sommaria classificazione può essere effettuata analizzando le relazioni sociali all'interno delle quali le feste si trovano inglobate. Il panorama festivo contemporaneo italiano, di grande rilievo etnoantropologico, offre numerosi modelli di festa, che si qualificano per:

- la persistenza del passato comunitario e della tradizione (cfr. paragrafo 1.3.);

- la riproposta fondata su documenti e testimonianze storiche: ad esempio la questua delle uova (cfr. *infra*);
- la rievocazione storica di un evento ricostruito a tavolino, senza quindi una precisa documentazione alla quale attenersi;
- l'invenzione su modelli ritenuti tradizionali, come le sacre rappresentazioni;
- le manifestazioni di impostazione laica e non tradizionale, come le feste politiche, nate negli anni Settanta del secolo scorso: la Festa dell'Unità, il Festival dell'Avanti ecc;
- la promozione di prodotti locali;
- l'abbinamento con esposizioni di attrezzi contadini e legati agli antichi mestieri;
- l'accostamento con eventi sportivi;
- l'appartenenza al calendario liturgico;
- la non pertinenza alla nostra tradizione, come le feste entiche e immigrate, prima tra tutte Halloween (cfr. paragrafo 1.5.); (Bonato, 2006).

Un'altra classificazione possibile delle feste è quella legata alla vita umana, in cui le cerimonie e i riti scandiscono i cambiamenti di status e di ruolo dell'individuo, come il passaggio all'età adulta, il fidanzamento, il matrimonio, nonché le fasi più ovvie come la nascita e la morte. Un chiaro esempio è la festa dei coscritti, un rito di passaggio al mondo adulto ancora ampiamente diffuso in Piemonte. Un tempo legata alla coscrizione obbligatoria e alla chiamata alla leva dei giovani iscritti alle liste di reclutamento, per cui rito prettamente maschile, oggi vede invece la partecipazione indistinta sia di ragazzi sia di ragazze. Nonostante l'abolizione della leva obbligatoria, la festa dei coscritti continua ad essere attiva e sentita in molte comunità. I festeggiamenti durano alcuni giorni, occupati con banchetti, danze, sfilate e questue; si può notare, vista la presenza femminile e l'impoverimento numerico, una diminuzione degli schiamazzi durante i cortei per il paese, nonché la perdita della funzione di iniziazione sessuale (un tempo le feste dei coscritti prevedevano spesso la visita alla casa di

tolleranza), dovuta alla maggior familiarità tra i giovani dei due sessi e alla loro più ampia libertà di rapporti e di movimento sul territorio (Bravo, 2005).

Infine, un'ulteriore classificazione delle feste può essere individuata sulla base del calendario annuale, che prevede l'alternarsi di riti e ricorrenze legate ai mesi e alle stagioni. Anche in questo caso la suddivisione che segue è sulla base delle feste diffuse in Italia, passate e presenti, con particolare riferimento al Piemonte.

Una serie di rituali e manifestazioni sono organizzati in occasione del Natale e del Capodanno, da sempre noto come un periodo di previsioni e pronostici in merito all'andamento meteorologico dell'annata a venire; uso diffuso e ben noto è quello di osservare i dodici giorni dopo il Natale o il Capodanno, che vengono concepiti come un modello degli eventi climatici del mese corrispondente, relativo al nuovo anno che sta iniziando. Si ritrova in tutto il Paese anche l'usanza dello scambio di strenne, a volte anticipato al 13 dicembre, giorno di Santa Lucia. In Piemonte sacre rappresentazioni della natività vengono messe in scena, in particolare va ricordato il personaggio di Gelindo, che appartiene al teatro pastorale e natalizio. Costui è uno dei pastori che si reca in chiesa durante la celebrazione della messa della notte di Natale per adorare il neonato Redentore; dal carattere bonario e ingenuo, è allo stesso tempo dotato di arguto buon senso. Il testo dell'opera si consolida tra Seicento e Settecento, riscuotendo una grande diffusione tra le classi popolari della campagne; ancora oggi viene occasionalmente rappresentato in teatri, scuole, centri culturali e case di riposo (Grimaldi, 1993).

Molto seguito è il periodo del Carnevale, che generalmente va dall'Epifania sino al martedì grasso. Numerose sono le maschere legate ad animali mitici: prima tra tutte l'orso, presente in molti carnevali, considerato quello che apre i lavori primaverili e permette di predirne i risultati. La credenza vuole che nella notte tra il 1° e il 2 febbraio l'animale, uscendo dalla tana, osservi la luna e, secondo la fase in corso, rientri in letargo per altri quaranta giorni oppure ne esca definitivamente, riprendendo la vita attiva².

² Se è plenilunio il calendario lunare ci darà una Pasqua bassa, la cui ultima data possibile è il 25 aprile, se invece è novilunio avremo una Pasqua alta, la cui prima data possibile è il 22 marzo. Secondo la tradizione quest'ultima corrisponde ad una primavera

Come l'orso mitico, in quella notte il coltivatore osserva la fase lunare per trarre le stesse considerazioni sull'andamento dei propri lavori. Altre maschere ricorrenti sono il tasso, il riccio e la marmotta, anch'essi visti come animali dal sonno invernale connessi al mondo agropastorale. Vicino per alcuni aspetti all'orso è il personaggio dell'uomo selvatico, noto non solo in Italia ma anche in Europa: è rappresentato coperto di peli e di foglie, come una figura che abita i boschi e le caverne, marginale rispetto alla società umana, esperto conoscitore della natura e dei suoi segreti. Spesso gli uomini si fanno beffa di lui e per questo restano all'oscuro degli importanti segreti che l'uomo selvatico non rivela loro, come l'uso del fuoco nella lavorazione del latte. Nei carnevali il suo personaggio è trattenuto da alcuni cacciatori, a cui lui tenta invano di ribellarsi. Alla fine della sfilata si procede alla rasatura dell'uomo selvatico, volta a sottolineare il suo avvenuto addomesticamento.

Altra tradizione carnevalesca è la festa della capra, dello stagnino e della barba, che dura tre giorni e si suddivide in più fasi: inizialmente un giovane travestito da capra viene portato in giro per le case, a rammentare che è venuto il momento di lavorare i latticini per la preparazione dei formaggi; poi ha luogo la scena del barbiere, che visitando le varie abitazioni del paese invita i padroni di casa ad assistere alla rasatura, messa in scena all'aperto sotto forma di una collaudata scenetta tragicomica (Grimaldi, 1993).

A questo periodo segue la Quaresima, durante la quale è molto diffusa la questua delle uova, ancora oggi praticata in diversi comuni. Alcuni giovani si ritrovano la sera per far visita alle abitazioni del paese, giungendo fino alle cascine più isolate, intonando in ogni aia un canto tramite il quale viene richiesta un'offerta: nella maggior parte dei casi uova ma non mancano bottiglie di vino, salumi e dolci vari. Quanto raccolto è solito essere consumato da tutta la comunità il lunedì dell'angelo, il giorno successivo alla Pasqua. Come risposta all'offerta si intona un augurio canoro di prosperità alla famiglia ospitante mentre, nel caso in cui non si riceva alcun dono, i questuanti chiudono la visita con strofe che invocano maledizioni e disgrazie. I protagonisti della questua si accompagnano con qualche strumento

precoce e ad una buona annata, mentre la prima preannuncia un inverno prolungato e un anno agrario difficile, caso in cui l'orso rientra in letargo (Grimaldi, 1993).

musicale e in alcuni casi sono addirittura invitati ad entrare nelle abitazioni a cui fanno visita, dove i padroni di casa hanno preparato per loro appositi banchetti. Paesi noti per la ripresa della questua delle uova sono Magliano Alfieri, piccolo comune del cuneese in cui si è costituito un Gruppo Spontaneo che ha ridato vigore alla manifestazione da tempo abbandonata, e Mongardino, piccola comunità dell'astigiano, dove però oggi la celebrazione è stata nuovamente sospesa. Qui l'attivissima Pro loco aveva coinvolto tutto il paese nel rito della questua, il quale partecipava volentieri alla festa e la sentiva come propria ricchezza culturale, tradizione unica e distintiva dalle altre comunità. Ancora una volta, i principali attori sociali della rinascita e della promozione di questa festa sono e sono stati giovani, impiegati, insegnanti e studenti, i cosiddetti "pendolari" di cui abbiamo già trattato precedentemente (Bravo, 2005).

Il periodo della Settimana Santa vede la diffusione di forme drammatiche sacre, nelle quali gli interpreti sono i membri della comunità stessa che recitano testi teatrali colti, affiancati da linguaggio e personaggi popolari. Una ripresa di queste tradizioni è stata riscontrata per lo più in zone come il nord-ovest, che hanno avuto un forte sviluppo economico e industriale: proprio in questo scenario il teatro popolare sacro ha conosciuto la sua rinascita negli ultimi anni. A Belvedere Langhe, piccola comunità montana dell'Alta Langa, si è svolta per anni la Passione, con la collaborazione della gente del luogo, impegnata sia nel coprire i numerosi ruoli dell'opera, sia a realizzare costumi e scenografie che completassero la scena. Al termine della messa, nella notte del Sabato Santo, ci si ritrovava nella vicina Pro loco per festeggiare con un ricco banchetto collettivo, canti e musica (Bravo, 1984).

Tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate è ancora vivo, soprattutto in Piemonte in occasione delle feste patronali, l'uso del carro cerimoniale, trainato da una coppia di buoi; si celebrano i santi dell'estate, san Magno, san Rocco, sant'Isidoro e san Grato. Spesso il carro segue con i fedeli e con la statua del santo un percorso processionale; in alcuni casi viene utilizzato anche per raccogliere i doni destinati al santo o altre volte viene fatto salire qualcuno, per un breve tratto di strada, in modo che possa recitare o improvvisare alcuni sonetti in dialetto. In passato la notte della vigilia del

solstizio era ovunque considerata notte di prodigi e incantesimi, durante la quale si raccoglievano le erbe che si pensavano avere poteri magici e curativi. L'inizio del periodo estivo era segnato da grandi falò. L'estate è anche il periodo della mietitura e della trebbiatura, che un tempo erano occasioni di incontro tra i giovani dei due sessi e di rottura dalla quotidianità domestica: si consumavano i pasti in comune e al termine dei cicli agricoli si festeggiava con ricchi banchetti, canti e danze. La vendemmia, tra le fine del periodo estivo e l'inizio dell'autunno, era un momento molto vitale all'interno della comunità, anch'essa legata ad un altro animale mitico: il lupo (Grimaldi, 1996).

Il ciclo annuale si chiude con l'autunno, che riporta poi nuovamente alle cerimonie invernali. In occasione della ricorrenza dei morti ancora oggi i cimiteri vengono abbelliti con composizioni floreali, le tombe pulite e curate, quasi a creare un rapporto disteso con i defunti e con il luogo. Un tempo si credeva che, nella notte tra il 1° e il 2 novembre le anime dei morti tornassero a far visita alle loro case: per questa ragione le famiglie lasciavano il tavolo apparecchiato con vino e castagne, cosicché i propri cari potessero sfamarsi, e la mattina successiva si alzavano presto per lasciare i letti liberi, perché le anime dei defunti potessero riposare. L'11 novembre si celebra in tutta Europa San Martino e la fine dell'annata agraria; esso viene rappresentato come un cavaliere che taglia in due il suo mantello, per donarlo ad un povero. Il gesto viene interpretato come la separazione in due parti dell'annata, per cui si conclude il periodo della raccolta e della vendemmia per dare inizio al ciclo produttivo successivo dell'aratura dei campi (Bravo, 2005).

1.3. Riti e tradizione

Nel panorama festivo italiano possiamo osservare alcune feste che si sono sapute rinnovare e reinventare negli anni, mantenendo però forti legami con la tradizione passata: tra queste ricordiamo la danza delle spade e la questua delle uova, di cui si è già accennato.

La danza delle spade è un fenomeno della tradizione popolare europea diffuso in Spagna, in Francia, in Gran Bretagna, in Germania, nei Balcani e nei Paesi Baschi, che oggi è ormai raro da riscontrare. In Italia, dove il rito era molto diffuso fino al 1850, attualmente si è mantenuto vivo solo in alcune comunità del Piemonte, in Sicilia, nell'isola di Ischia e in provincia di Lecce. Dotata di un forte legame con il rinnovarsi della vegetazione, questa cerimonia è caratterizzata da un ricco contenuto simbolico e rituale, ed è considerata parte dei riti primaverili agresti. La danza delle spade è sopravvissuta nel tempo in quanto è stata capace di modellarsi ed adattarsi alle nuove esigenze del mondo contemporaneo; in origine si svolgeva tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera mentre oggi si balla anche in altri contesti. Attualmente questa cerimonia è vista come un'importante risorsa a disposizione della comunità locale per ricostruire una propria appartenenza comunitaria. I contenuti che può avere sono molteplici: in alcuni casi viene eseguita in occasione delle feste dedicate ai santi patroni; altre volte narra delle incursioni dei Saraceni nei territori liguri e piemontesi; o ancora mette in scena l'insurrezione del popolo contro il tiranno locale. Una primaria classificazione vede le danze delle spade ripartite tra quelle a contenuto storico-tradizionale (suddivise a loro volta in danze guerriere come la Moresca e danze a carattere insurrezionale), danze religiose e a contenuto di carattere vario (come il *Bal do Sabre*³). In Piemonte, regione in cui il rito è particolarmente

sentito, ricordiamo le principali danze delle spade in Valle di Susa (San Giorio di Susa, Giaglione e Venaus, dove non è praticamente mai stato interrotto), in Val



Un momento della danza delle spade a Giaglione
(viaggi.it.msn.com)

³ Il *Bal do Sabre* (ballo della sciabola) è una particolare tipologia di danza delle spade che segue lo schema a catena dello *Schwertanz* dei paesi germanici, dal quale riprende diverse figure coreutiche. Se ne hanno testimonianze a Bagnasco, Castelletto Stura e Fenestrelle (Bonato, 2006).

Chisone (Fenestrelle) e nel cuneese (Bagnasco, Castelletto Stura).

Oggi spesso gli spadonari si esibiscono la domenica o durante i periodi di vacanza, per permettere a tutti i cittadini nonché ai turisti di assistere all'evento. Anche in questo caso riscontriamo la rinascita di queste feste in realtà fortemente urbanizzate e industrializzate, quali sono la maggior parte delle aree del Piemonte, sempre a voler ritrovare una propria appartenenza alla comunità e alla tradizione locale, e ancora una volta i protagonisti della festa, gli organizzatori e i promotori sono volontari delle associazioni Pro loco e dei gruppi folkloristici, persone per lo più mobili e in continuo contatto con il mondo esterno (Bonato, 2006).

Particolare rilievo nel panorama cerimoniale italiano assumono le rievocazioni storiche, il cui numero negli ultimi decenni è notevolmente cresciuto, grazie all'attenzione sempre maggiore verso un passato più o meno lontano. Si hanno rievocazioni in costume che interessano soprattutto la vita militare di un tempo, mentre altre ripercorrono la vita dei contadini, quella a corte, il mercato medievale e momenti legati alla sfera religiosa. Per trasformarsi in borghi del passato, interi paesi diventano veri e propri scenari teatrali, tentando di nascondere il più possibile i segni del tempo presente, quali cartelli stradali, lampioni e insegne pubblicitarie, così che il visitatore abbia l'impressione di fare un viaggio indietro nel tempo. Gli organizzatori di questi eventi sono sempre molto attenti e scrupolosi nell'allestire la rievocazione storica, assicurandosi di non tralasciare alcun dettaglio, riproponendolo il più fedele possibile a com'era un tempo. Per fare ciò la storia è prima analizzata e studiata attraverso archivi e documenti storici. In genere viene scelto di rappresentare un evento verificatosi in passato particolarmente significativo per la comunità che mette in scena la rievocazione, per tutelare e far conoscere ciò che è considerato il proprio patrimonio storico (Bonato, 2008).

Accanto alla rievocazione storica, ma per alcuni aspetti contrapposta ad essa, si colloca la *Living history*, un'altra tipologia di ricostruzione storica in cui i rievocatori studiano il passato in modo dettagliato, per poi andarlo a rappresentare in varie località e in contesti differenti; questi, però, pur partecipando attivamente e con passione, lo fanno soltanto per un weekend,

per poi prepararsi ad approfondirne e metterne in scena un altro. Questo rapporto non continuativo con la tradizione locale non permette agli attori della *Living history* un coinvolgimento profondo e radicato come invece avviene per la rievocazione storica. Questa nuova disciplina si riscontra in Italia solo da una decina di anni e raffigura mestieri, arti, saperi ed abitudini delle persone comuni in un dato periodo storico. Costumi, attrezzi da lavoro, oggetti vari vengono fatti rinascere grazie all'archeologia sperimentale e ricostruttiva. È stato creato un codice deontologico in merito alla *Living history*, il quale stabilisce i requisiti fondamentali per una valida attività rievocativa; ciò si è reso necessario perché spesso molte manifestazioni che si definiscono rievocazioni storiche, propongono in realtà caratteri privi di un legame con il passato, non coerenti con quanto rappresentato (Bonato, 2011).

In Italia numerose località sono coinvolte nella rievocazione di un evento storico legato al passato del proprio territorio. Citiamo ad esempio per il



Esibizione degli sbandieratori durante il Palio di Asti
(www.flickr.com)

Piemonte il Palio di Asti, che si corre ogni anno la terza domenica di settembre nella celebre piazza dalla caratteristica forma trapezoidale, preceduto dalla suggestiva sfilata per le vie del paese che

coinvolge centinaia di personaggi in costumi medievali; l'assedio di Canelli, piccolo comune dell'astigiano, durante il quale ogni anno migliaia di figuranti in costume rappresentano l'assedio alla città, avvenuto durante la guerra per la successione del ducato di Monferrato; il Carnevale di Ivrea, che dal 1808 rievoca la leggendaria rivolta del popolo contro il feudatario e che culmina nella celebre battaglia delle arance, che ogni anno impiega oltre cinquemila quintali di arance e conta centinaia di

contusi e feriti. A questo proposito si è spesso dibattuto sullo spreco di beni e generi alimentari ma in realtà gran parte degli alimenti sono poi riutilizzati e trasformati in risorse, per cui possiamo affermare con certezza che lo spreco è funzionale alla festa stessa, è uno dei suoi componenti simbolici, in quanto essa ha luogo in occasione della sospensione delle attività lavorative, quando abbiamo un eccesso, una trasgressione, una rottura dalla monotona *routine* quotidiana. Va sottolineato infine che la rievocazione storica è un mix di falso e autentico, uno strumento di promozione del territorio, dei suoi prodotti enogastronomici, dell'artigianato e delle sue potenzialità turistiche (Bonato, 2011).

1.4. *Festa e innovazione*

In contrapposizione alle feste riproposte appena analizzate, le quali mantengono un forte legame con la tradizione locale, si stanno diffondendo negli ultimi anni eventi che invece possono considerarsi vere e proprie innovazioni rispetto al passato, con una storia relativamente recente. Soprattutto nelle grandi città, ricche di cerimonie e manifestazioni di ogni genere, le due tipologie di feste convivono l'una accanto all'altra, per cui avremo da un lato rievocazioni storiche e feste medievali, mentre dall'altra si festeggerà la festa della mamma, del papà, della donna, San Valentino, l'addio al celibato e al nubilato.

La Giornata Internazionale della Donna, comunemente chiamata festa della donna, si celebra l'8 marzo in diversi paesi del mondo occidentale, e vuole ricordare le numerose conquiste sociali, politiche ed economiche ottenute dalle donne dopo anni di dure lotte e sacrifici. Ultimamente però il significato iniziale della festa è passato in secondo piano e oggi la ricorrenza ha una forte connotazione commerciale. In Italia la ricorrenza è celebrata regolarmente dal 1946 ma l'origine della festa è controversa, come anche la scelta della data. La versione più accreditata ricorda le operaie dell'industria tessile Cotton di New York che nel 1908, ad inizio marzo, iniziarono uno sciopero per protestare contro le precarie condizioni lavorative; la contestazione proseguì per alcuni giorni, fino a quando, forse per ordine del

proprietario della fabbrica, venne appiccato un incendio, nel quale morirono arse dalle fiamme tutte le 129 operaie imprigionate. La scelta della mimosa come simbolo e dono di questa giornata è stata compiuta dall'Unione Donne Italiane, per il basso costo e la facile reperibilità di questo fiore in quel periodo. La festa della donna è quindi il risultato di un lungo cammino di emancipazione, intrapreso dalle donne di ogni parte del mondo, più volte interrotto e non privo di difficoltà. Tuttavia oggi la grande maggioranza delle donne approfitta di questa ricorrenza per uscire con le amiche, concedendosi una serata diversa in uno dei numerosi locali e ristoranti che organizzano per l'8 marzo spettacoli *hot* e spogliarelli maschili. Quella che un tempo era la festa per l'indipendenza delle donne è diventata la celebrazione del divertimento femminile. Per la memoria frammentata sulle sue origini, la festa della donna è considerata un chiaro caso di ideazione della tradizione (Bonato, 2011).

Un'altra iniziativa molto popolare oggi è la Notte Bianca, che consiste nell'organizzazione da parte di una città di una serata, in genere scelta nel periodo estivo, che prevede numerosi spettacoli, concerti, balli e intrattenimenti, che durano l'intera notte. Inoltre è possibile usufruire del servizio straordinario dei mezzi pubblici, così come dell'apertura prolungata di negozi, musei e gallerie d'arte. La prima Notte Bianca si è svolta a Parigi nel 2002, seguita subito con grande entusiasmo da molte altre città europee e italiane, che attualmente ne ospitano almeno una all'anno. Dal 2006 alcune capitali europee si sono associate in una rete di progetti chiamata "Notti Bianche d'Europa", che vuole stimolare la riscoperta dello spazio urbano da nuovi punti di vista, e che ha posto alcuni punti fermi nell'organizzazione di tali eventi: il carattere gratuito ed aperto a tutti della festa, il sostegno ad ogni forma di arte e cultura contemporanea, la promozione dello spazio pubblico in tutti i suoi aspetti, l'impulso a forme di mobilità poco inquinanti, l'interscambio tra il centro città e i suoi quartieri periferici. A beneficiare molto di questa manifestazione è sicuramente anche l'economia locale e il commercio. Oltre alla Notte Bianca sono sorte in Italia molte altre "notti colorate" quali, per citarne alcune, la Notte Verde di Parma, Sottomarina di Chioggia e Torino, finalizzata alla promozione della cultura ecosostenibile e

delle aree verdi della città; la Notte Gialla di Udine, dedicata allo *shopping* serale, di Santo Stefano al mare, legata alla corrente letteraria dei libri “gialli”, e di Santo Stefano Belbo, nel segno del moscato. Particolare è poi la Notte Rosa, che non riguarda soltanto una città ma coinvolge l’intera riviera romagnola, riscuotendo ogni anno un grande successo e che conta migliaia di visitatori e turisti. Anche in questo caso il valore ricercato è il divertimento, l’evasione, la festa, la musica, il tutto all’insegna del colore rosa. Accanto agli aspetti positivi di questo evento innovativo trovano posto però anche alcuni disagi lamentati dagli abitanti delle località promotrici della festa, quali l’inquinamento acustico, l’aumento del traffico, la difficoltà nello smaltimento dei rifiuti prodotti, nonché la perdita di qualità provocata dall’affollamento dei luoghi interessati (Bonato, 2011).

1.5. *Le feste immigrate*

Negli ultimi trent’anni l’Italia è passata da paese di emigrazione, che nel secondo dopoguerra ha portato milioni di Italiani all’estero, nonché a spostarsi dal sud verso l’industrializzato nord in cerca di un lavoro, a paese di immigrazione; si sono registrati due principali flussi di ingressi: uno femminile, proveniente dalle comunità latino-americane e filippine, impiegato nel lavoro domestico, l’altro maschile, legato all’arrivo di maghrebini, marocchini, egiziani, cinesi e romeni. Gli immigrati hanno portato ovviamente con sé i loro usi e costumi, la loro cultura e le loro tradizioni, le loro cerimonie e feste. Queste ultime assumono un ruolo particolarmente importante, in quanto aiutano a mantenere unita la comunità straniera nella località che la ospita, tenendo allo stesso tempo vivo il legame con il paese d’origine. Le feste rappresentano un punto d’incontro con i propri connazionali e un’occasione per trasmettere usi e tradizioni alle nuove generazioni, nate o cresciute in Italia, nonché un mezzo di integrazione e dialogo con gli italiani stessi (Bonato, 2011).

Le feste “etniche” sono quelle promosse da una comunità straniera, consumate esclusivamente all’interno della stessa, quali ad esempio matrimoni, battesimi o momenti di svago, utilizzati per riunirsi con i propri

connazionali rivivendo le tradizioni radicate nella cultura d'origine. Le feste "interetniche", invece, legate al calendario religioso o civile del paese di provenienza, sono relativamente recenti: con la collaborazione di enti e associazioni italiane, si festeggiano le ricorrenze straniere in appositi spazi messi a disposizione della comunità immigrata, dando la possibilità a tutti di potervi assistere o prendere parte. Questo scambio culturale ed artistico favorisce l'abbattimento di ogni barriera di comunicazione e la conoscenza reciproca tra culture diverse ma non per questo incompatibili (Bonato, 2006).

L'immigrazione nella città di Torino ha assunto oggi un carattere stabile: molte comunità straniere risiedono ormai da anni regolarmente e hanno creato nel tempo anche un proprio ciclo cerimoniale. Tra queste ricordiamo ad esempio la comunità peruviana, ben radicata in città, costituita prevalentemente da donne, impiegate nell'assistenza agli anziani, ai bambini, alle famiglie, nelle attività legate alla sanità e alla cura. Da qualche anno si celebra nel mese di luglio per le vie del centro la festa dell'indipendenza del Perù dalla Spagna, ottenuta nel 1821. L'evento prevede la messa, la sfilata in costume, la cerimonia dell'alzabandiera accompagnata dall'inno nazionale; inoltre è possibile gustare ed acquistare numerosi prodotti tipici della cucina peruviana. Due celebrazioni religiose molto seguite sono poi la festa del Señor de los Milagros e quella della Virgen de Chapi, le quali prevedono processioni, messe, balli, canti e degustazioni gastronomiche, con una forte partecipazione non solo da parte della comunità peruviana ma anche di quella italiana.

Grande successo riscuote anche la festa delle luci indiana, chiamata Diwali: in India è festeggiata da tutta la popolazione, indipendentemente dalla propria religione o casta. A Torino viene celebrata al tramonto nella zona dei Murazzi, sul lungo Po, dove i partecipanti, seduti per terra in cerchi concentrici, seguono dei precisi rituali che prevedono l'utilizzo di fiori, foglie e lumini, i quali una volta accesi vengono adagiati sulla acque del fiume (Bonato, 2011).

A voler mantenere vivo il legame con il paese di origine non sono soltanto le comunità immigrate da altri paesi ma anche le stesse collettività che si sono spostate dal sud dell'Italia verso il nord, in cerca di un'occupazione

stabile e di un miglior tenore di vita. Due casi da ricordare sono la festa di San Vito delle ciliegie, celebrata in Valle Soana (TO) a giugno dalla nutrita comunità proveniente da Celle, un piccolo comune in provincia di Foggia, che qui risiede stabilmente ormai da anni, e la festa della Madonna di Ripalta, festeggiata a Torino, nel quartiere Barriera di Milano, dalla comunità cerignolana, presente da quasi un secolo nel capoluogo piemontese. Spesso questi riti, che nel paese di origine si sono modificati nel corso degli anni, vengono invece celebrati nei paesi ospitanti esattamente come si svolgevano un tempo, rifiutando qualsiasi innovazione, quasi a voler dimostrare la totale conservazione dell'identità locale tradizionale.

Tutti i casi di feste immigrate citati finora dimostrano che queste si spostano con i migranti stessi, che sono "portatori di cultura". Ma questa non è l'unica modalità di trasmissione culturale esistente, non sempre infatti è richiesto un movimento di persone (Bonato, 2006, p.114).

È quanto è accaduto per la festa di Halloween, celebrata negli Stati Uniti la vigilia del giorno dei santi, dove gruppi di bambini travestiti da fantasmi, mostri, streghe e vampiri girano per le case del paese con una zucca con una candela all'interno, ponendo la domanda "Trick or Treat" (dolcetto o scherzetto): nel caso non ricevano alcun dono provvedono ad organizzare scherzi e dispetti al padrone di casa. Questa per i bambini è una notte speciale, dove i

ruoli abituali si ribaltano, autorizzandoli a dare ordini agli adulti e punirli se non li eseguono.

Le origini della festa sono legate a diverse ipotesi ma le due più verosimili la



Bambini mascherati per Halloween (trefigli.style.it)

associano l'una alla cultura celtica, l'altra a quella cristiana. I Celti erano soliti

dividere l'anno in due stagioni principali: l'inverno, rappresentato dal buio, dal letargo e dalla morte; e l'estate, raffigurata con la luce, la nascita e il rifiorire della natura. L'inizio dei due periodi coincideva con due ricorrenze, Beltane a maggio, Samaim nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre. Quest'ultima era molto importante per la comunità che celebrava in quella data anche l'inizio del nuovo anno, unendo la paura della morte e degli spiriti all'euforia dei festeggiamenti per la fine dell'anno. In quella notte si pensava che le porte dell'Aldilà si schiudessero permettendo alle anime dei defunti di tornare nel mondo dei vivi, per spaventarli e giocare loro scherzi e dispetti. I Celti temevano questo ritorno, così quella notte si riunivano nei boschi per accendere il Fuoco Sacro e fare sacrifici animali; tornavano poi ai loro villaggi coperti dalle pelli degli animali uccisi, con lanterne costruite intagliando delle rape, al cui interno erano poste le braci del fuoco acceso poco prima. I festeggiamenti si protraevano per più giorni: i bambini giravano per le case per raccogliere legna, per accendere un grande falò al centro del paese, i focolari delle case venivano spenti per poi essere riaccesi con i tizzoni provenienti dal falò (Bonato, 2006).

Durante il periodo di evangelizzazione dell'Europa la Chiesa si oppose fortemente alla festa di Halloween, ritenuta un culto pagano da combattere ed estirpare. La festa di Ognissanti⁴ venne spostata dal 13 maggio al 1° novembre, e in seguito venne introdotta la giornata dedicata alle anime dei Morti, celebrata il 2 novembre.

Un'altra ipotesi sostiene che Halloween abbia origine da una pratica molto diffusa nei paesi anglosassoni nel IX secolo d.C. chiamata *souling*, elemosinare l'anima. Il 1° novembre i questuanti vagavano per le case dei villaggi domandando il *soul cake*, un dolce di pasta di pane guarnito con ribes e uva sultanina. Per ogni omaggio ricevuto promettevano una preghiera per i defunti dei donatori. Si credeva infatti che i morti, prima di raggiungere il Paradiso, stanziassero per un periodo nel limbo; le preghiere degli estranei, unite a quelle dei parenti, potevano limitarne la permanenza (Bonato, 2006).

⁴ La festa di Ognissanti in inglese si chiama *All Saints' Day*, denominata anche *All Hallows' Day*. Questa ricorrenza iniziava al tramonto del 31 ottobre, perciò la vigilia di Ognissanti assunse il nome di *All Hallow's Even*, contratta poi in *Halloween* (Bonato, 2006).

Halloween quindi è una festa nata in Europa che però oggi rappresenta la celebrazione per eccellenza simbolo dell'America. Questo perché l'Irlanda, verso la metà del XIX secolo fu colpita da una terribile carestia e molte persone, per sfuggire alla povertà e alla morte, decisero di emigrare negli Stati Uniti. Qui la comunità irlandese si integrò stabilmente, mantenendo però vive le proprie tradizioni, tra cui anche la festa di Halloween, che si diffuse poi rapidamente tra il popolo americano. La rapa inizialmente utilizzata per i festeggiamenti venne sostituita dalla zucca, in genere di grandi dimensioni e più facile da scavare (Bonato, 2006).

La zucca intagliata è oggi ovunque l'icona moderna della festa in oggetto, che negli Stati Uniti assume un grandissimo rilievo commerciale, venendo seconda come vendite ed acquisti soltanto al Natale. Attraverso il cinema, la televisione, i libri *horror* che prendono Halloween come spunto e scenario, la festa in sé è stata riesportata dagli Stati Uniti verso l'Europa e verso molti altri paesi nel mondo. Dopo aver perso l'originale veste sacra e celebrativa, ha assunto l'aspetto di una nuova festa tutta americana ed estranea per queste ragioni alla nostra cultura, anche se è stato dimostrato che non è propriamente così.

In Italia Halloween, pur essendo un fenomeno relativamente recente, è in forte crescita, con un notevole risvolto commerciale, che vede l'aumento di anno in anno di feste e *party* organizzati in occasione dell'evento, oltre che *gadget* e costumi di ogni genere, per bambini e non. Il famoso "dolcetto o scherzetto" è l'aspetto più simpatico e ormai da qualche tempo lo si osserva anche nel nostro paese. Halloween viene proposta anche nella scuola dell'obbligo, rientrando nel programma didattico di molti istituti, che analizzano la festa sotto molti aspetti, attraverso un collegamento di tipo interdisciplinare (Bonato, 2011).

La popolarità di Halloween può sembrare strana, soprattutto se si pensa che in Italia la festa dei morti è un momento di raccoglimento e preghiera. In realtà però le due ricorrenze non sono in antitesi e hanno sempre convissuto. Le ragioni del successo sono molteplici, quali ad esempio la tendenza ad assumere usi e costumi dei paesi culturalmente egemoni, la ricerca del divertimento e dell'evasione dalla *routine* quotidiana, la promozione degli

acquisti in un periodo dell'anno privo di altre festività, per riempire il vuoto creato tra la fine dell'estate e il Natale. Halloween è criticata spesso per il suo aspetto fortemente commerciale, elemento però comune, al giorno d'oggi, a tutte le principali feste dell'anno, prima fra tutte il Natale.

Infine possiamo dire che questa festa è apprezzata in Italia anche perché è presente la questua, da sempre parte della nostra cultura e dei nostri riti (Bonato, 2006).

Capitolo 2

Conoscere Cavour

2.1. Premessa

Cavour, cittadina di poco più di 5000 abitanti, è situata all'inizio della Valle Po, non lontana dalla sorgente del fiume e proprio sul confine della provincia di Torino con quella di Cuneo. Sua caratteristica principale, per cui è conosciuta dagli altri comuni piemontesi, è la sua posizione ai piedi di una singolare montagna in miniatura, che si eleva per 162 metri dalla pianura circostante.

Questo monte, Riserva Naturale Speciale per le sue caratteristiche archeologiche storiche e naturalistiche, è chiamato la Rocca ed offre dalla sua vetta un incomparabile panorama a 360 gradi: dalle Alpi Marittime al Monviso, dalle Langhe alle cime più lontane oltre le colline torinesi.



Veduta di Cavour dalla cima della Rocca (Archivio di Andrea Porro)

Cavour conserva le testimonianze di tutto il suo grande patrimonio storico e la memoria di molti personaggi illustri che in diversi modi sono legati al suo sviluppo e al suo prestigio: primi fra tutti Giovanni Giolitti e il Conte Camillo

Benso.

Di vocazione principalmente agricola, vanta una tradizione gastronomica che si è già distinta negli anni Cinquanta del secolo scorso con i famosi “pranzi dei grassoni”⁵ e che oggi si è affinata con accostamenti di altre tipicità locali come le mele, le carni DOC, i salumi, grazie anche ai numerosi ristoranti di prestigio ed alle aziende agrituristiche presenti sul territorio (www.comune.cavour.to.it).

Giovanni Peyron⁶ affermava: «alla rocca di Cavour nell’età preistorica deve essere stato riconosciuto un privilegio di centralità ed un particolare carattere sacro per le sue caratteristiche rappresentative dal luogo: un monte isolato, una sorgente di acqua. Il monte è sempre stato, nei periodi preistorici, oggetto di culto particolare perché rappresentava una forza della natura interpretata come divinità. La stessa probabile denominazione antica del luogo, Kab-UR, era stata creata dai primitivi che volevano far sapere ai loro simili, secondo la toponomastica antica, che in quel posto vi era “un’altura” capace di essere “abitazione” e una “presenza di acqua sorgente”» (Peyron, 1989, p.75).

2.2. *Cenni storici*

Con l’esaurimento dell’ultima glaciazione (10.000/7000 a.C.) all’interno del

⁵ Il Concorso Internazionale dei Grassoni nacque nel 1948 da un’idea di Giovanni Genovesio, titolare della famosa locanda La Posta di Cavour. Per celebrare la serenità ritrovata dopo la fine della seconda guerra mondiale, lui e un gruppo di amici amanti della buona cucina, decisero di incontrarsi una volta l’anno per il famoso pranzo pantagruelico, riservato alle persone con un peso di almeno 100 chili. Il rito era quello della pesa: davanti alla locanda, allora come oggi, si trovava una grande bilancia che serviva per verificare il peso reale dei partecipanti, prima e dopo l’abbondante pranzo. Vinceva il concorso la persona che aumentava il maggior numero di chili. In pochi anni l’appuntamento divenne un vero momento di culto e di festa per partecipanti provenienti da tutta Italia e d’Europa (www.informissima.net).

⁶ Giovanni Peyron (1909–1992), nato a Cavour, era ingegnere, laureato anche in Scienze Economiche, Direttore molto stimato di filiali FIAT in diverse città italiane. Appassionato studioso e ricercatore di approfondimenti sul mondo del lavoro, pubblicò alla fine degli anni Cinquanta uno dei primi libri sulla tecnica della vendita e, in seguito, sulla filosofia del lavoro. Sempre accompagnato da un particolare amore ed interesse per la sua città natale, giunto all’età del ritiro dall’attività lavorativa, dedicherà tutto il suo tempo agli studi sul paese di Cavour: nasceranno così ben nove libri, una singolare collana di momenti storici cavouresi che gli varranno, nel 1993, il Premio “Amore per Cavour” alla memoria (www.cavour.info).

sistema alpino si crearono le condizioni indispensabili alla vita umana. I nostri progenitori si insediarono all'aperto e in ripari naturali più confortevoli, preferibilmente su alture dominanti, come la Rocca di Cavour, che non era solo un luogo fisico ma, ormai, anche un luogo mentale, carico di significati plurimi, non ultimi quelli religiosi. Incisioni rupestri e manufatti litici ci confermano queste intuizioni.

Probabilmente fondata da Liguri e Celti già nel I millennio a.C., Cavour fu in seguito colonizzata dai Romani e trasformata in un importante municipio con il nome di Forum Vibii-Caburrum in onore di Caio Vibo Pansa, proconsole di Giulio Cesare in Gallia Cisalpina, che qui condusse parte della tribù Stellatina, originaria di Roma-Capena. Numerose scoperte archeologiche nel territorio di Cavour testimoniano questo importante periodo storico: tombe ad inumazione ed incinerazione, necropoli con arredi funebri, vasellame, tratti di acquedotto, fondamenta di siti abitativi, frammenti di ceramica e laterizio, lapidi ascritte. Forum Vibii-Caburrum, importante centro mercato dell'impero, conobbe il suo massimo splendore nell'epoca augustea (I sec. a.C. e d.C.), dopodiché seguì gradatamente la decadenza di tutto l'Impero (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

Nel 568 giunsero dall'Italia settentrionale i Longobardi, cui fecero seguito i Franchi ed infine, nel X secolo, i Saraceni. Queste popolazioni ben presto varcarono le Alpi ed entrarono nelle terre piemontesi, rivolgendo la loro attenzione soprattutto ai luoghi monastici, scarsamente difesi e che generalmente non opponevano resistenza (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

A partire dall'XI secolo i grandi protagonisti dell'evoluzione storica del paese furono i Frati Benedettini dell'Abbazia di Santa Maria (cui si deve, fra l'altro, la realizzazione di un imponente sistema irriguo ancora efficiente ai giorni nostri), i Vescovi di Torino, i Piossasco, i Savoia, gli Acaja, i Racconigi e i Benso.

Cavour, pur essendo situata in aperta campagna, era una località tutt'altro che insignificante: inoltre, per la posizione di confine fra il Pinerolese ed il Saluzzese, diventò oggetto di contesa permanente fra i Savoia-Acaja e il

Marchesato di Saluzzo.

Sotto gli Acaja, nel XIV secolo, Cavour conobbe un periodo di prosperità. Venne istituita la “Società popolare per la difesa della terra e la punizione dei malfattori”, permettendo all’elemento democratico di prendere parte al governo del Comune quando grande era l’assolutismo e la potenza aristocratica. Venne creato il primo prototipo di ospedale (1351) e anche costruita la via rialzata per Villafranca, prezioso allacciamento con il Po, allora grande via di commercio (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

All’inizio del Quattrocento il borgo medievale era cinto da mura con due castelli sulla Rocca che ospitavano 250 nuclei famigliari. Con l’estinzione del ramo Acaja (1418), il borgo di Cavour venne infeudato dai Savoia a Ludovico di Racconigi. Nei due secoli successivi di governo dei Signori di Racconigi a Cavour si sviluppò la vocazione mercatale; si registrò un arricchimento architettonico sia in paese sia in periferia, dove vennero edificate anche diverse cappelle; vennero inoltre riadattate tutte le fortificazioni con l’intento di costituire un baluardo di difesa contro i Francesi, con i quali, a causa delle diverse correnti religiose, si andarono rompendo le alleanze.

Nel 1561 nella Casaforte degli Acaja-Racconigi venne stipulata la cosiddetta “Pace di Cavour”⁷, primo atto in cui un Sovrano sabauda elargì ai Valdesi importanti concessioni.

Cavour conobbe la ferocia delle milizie francesi con l’invasione del Lesdiguières⁸ nel 1592: soltanto dopo tre anni, nel 1595, il duca Carlo Emanuele I riuscì con grande strategia a riportarla ai Savoia. Per ricordare quel fatto glorioso fu posta sulla Rocca la grande croce che la tradizione ha fatto giungere fino ai giorni nostri (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

⁷ La pace di Cavour fu sottoscritta il 5 giugno 1561 da parte dei ministri delle valli valdesi del Piemonte e di Filippo di Savoia-Racconigi, rappresentante del Duca di Savoia. L’accordo poggia la sua importanza sul fatto che è considerato uno dei primi documenti ufficiali concedenti libertà religiosa nella storia europea occidentale (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

⁸ François de Bonne de Lesdiguières (1543–1626), condottiero francese, è divenuto maresciallo di Francia ed ultimo connestabile di Francia. Fu signore e poi duca di Lesdiguières. Campione protestante nella lotta contro i cattolici, si convertì al cattolicesimo con abiura solenne nel 1622 (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

Alla morte di Vittorio Amedeo I Cavour si trovò coinvolta nelle lotte interne di Casa Savoia per la reggenza; venne rivendicata dalla Francia e, ancora una volta, il forte venne distrutto e successivamente ricostruito. Nel 1649 avvenne la prima infeudazione ai Benso di Santena Ponticelli, che da quel momento si chiamarono “I Cavour”, da cui discese poi il conte Camillo (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

Nel 1685 nuove minacce arrivarono dalla Francia: Luigi XIV ruppe l'alleanza con Vittorio Amedeo II, reo di aver lasciato insediare “al di qua dei monti” i suoi sudditi protestanti che, dopo la revoca dell'Editto di Nantes⁹, fuggirono verso le Valli Valdesi piemontesi ricevendo ospitalità. Le soldatesche del generale Nicolas de Catinat¹⁰ avanzarono inesorabili portando morte e distruzione anche a Cavour (eccidio del 1690).

Moltissimi cavouresi dovettero abbandonare le loro terre per rifugiarsi sui monti vicini; il paese rimase luogo quasi deserto con le fortificazioni che non vennero mai più ricostruite, la popolazione decimata, ed, inoltre, raccolti distrutti e clima insalubre provocati dallo straripamento del torrente Pellice (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

Ancora una volta però iniziò un lento risorgere dalle rovine: il Settecento fu infatti il secolo d'oro di Cavour. Una colonia di monregalesi venne a stanziarsi nel cavourese, si ampliò l'ospedale, si costruì il ponte sul Rio Marone e, per favorire ulteriormente la popolazione, venne adattata a chiesa parrocchiale la cosiddetta cappella della Concezione, ai piedi della Rocca, in sostituzione dell'antica parrocchiale di San Lorenzo ormai pericolante. Il centro venne interamente ricostruito, secondo i dettami del barocco imperante, ma utilizzando stilemi assai semplificati, adatti ad una realtà ancora rurale (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della

⁹ L'Editto di Nantes fu un decreto emanato dal re Enrico IV il 13 aprile 1598 che pose termine alla serie di guerre di religione che avevano devastato la Francia dal 1562 al 1598, regolando la posizione degli ugonotti (calvinisti). Esso fu revocato nel 1685 da Luigi XIV (Editto di Fontainebleau) (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

¹⁰ Nicolas de Catinat de La Fauconnerie (1637–1712), generale francese, condusse le campagne militari francesi in Italia durante la guerra della Lega di Augusta e la guerra di successione spagnola. Al di là dell'indubbia capacità militare, fu allo stesso tempo tristemente noto nel Nord Italia per la spietatezza con cui conduceva le sue campagne, seminando terrore e distruzione nei territori dove passavano le sue armate (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

Procavour, 2006).

Agli inizi dell'Ottocento Cavour, sotto l'impero napoleonico, dovette affrontare gli effetti del terremoto del 1804, e soprattutto del sisma del 1808, che provocò danni relativamente ingenti nell'intero Pinerolese.

Con il ritorno dei Savoia il paese si incamminò verso un lento sviluppo e si avviarono parecchi lavori di ristrutturazione con migliorie per le strade e per gli edifici pubblici: la zona del Gerbido, fino ad allora incolta, venne dotata di un'ala nuova per il mercato (1838). Un intervento di grandissima importanza (1881) fu la costruzione della tramvia Pinerolo-Cavour-Saluzzo, a cui avrebbe dovuto seguire la Cavour-Villafranca, mai realizzata.

In questo secolo molti edifici e monumenti nuovi vennero ad arricchire la struttura architettonica del paese: il cimitero nuovo (1817), la fontana romana (1829), l'asilo infantile (1848), il campanile di San Lorenzo (1862). Si costruirono i primi opifici per la lavorazione della seta, segherie, mulini: l'agricoltura si intensificò con prati irrigui, gelseti, allevamento di bestiame. Nacquero anche i primi edifici industriali, episodi abbastanza isolati e comunque

sempre collegati alle principali attività del paese che restarono quelle agricole.

Verso la metà del secolo il nome di Cavour si legò a quello del più importante



Piazza Sforzini e il campanile di San Lorenzo (www.cavour.info)

Presidente del Consiglio che il Regno di Sardegna abbia avuto: lo statista torinese Camillo Benso¹¹, secondogenito dei marchesi di Cavour e conti di

¹¹ Camillo Benso, conte di Cavour (1810–1861) sommo statista, fu uno dei principali artefici dell'Unità d'Italia. Fu protagonista del Risorgimento, come sostenitore delle idee liberali, del progresso civile ed economico, dell'anticlericalismo e dell'espansione del Regno

Santena (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

Successivamente il luogo di Cavour ebbe ancora meritata fama come temporanea residenza del politico dronerese Giovanni Giolitti, che fu più volte Presidente del Consiglio del Regno d'Italia (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

Alla fine dell'Ottocento una grave recessione si abbatté sulle campagne: a causa della lenta bonifica dei terreni alluvionali e della ritardata creazione di una migliore rete di distribuzione idrica, molti cavouresi presero la via dell'emigrazione verso la Francia, gli Stati Uniti e, soprattutto, l'Argentina.

All'inizio del Novecento la vita di Cavour si basava su due indirizzi economici complementari: l'agricoltura e l'attività commerciale-artigianale, che influenzarono la trasformazione del centro urbano e del territorio circostante fino ai giorni nostri. Quasi tutte le case del centro avevano il piano terra adattato a bottega e, nell'attività agricola, comparse la meccanizzazione; il territorio circostante fu gradatamente reso irriguo da una serie di canali derivanti dal Pellice e attraverso la trivellazione di pozzi artesiani.

Cavour, centro commerciale, già noto nei dintorni per le sue numerose trattorie (citato anche da De Amicis ne *Alle Porte d'Italia*), poco alla volta affiancò timidamente la vocazione turistica alla gastronomia e la Rocca divenne Parco Naturale regionale.

I mali della prima e della seconda guerra mondiale non impedirono un ulteriore sviluppo delle infrastrutture urbane e delle attività economiche. Dagli anni Sessanta agli anni Novanta del secolo scorso nacquero nuove piazze e collegamenti con le borgate, trasporti e acquedotti, ospizi, nuove strutture scolastiche, restauri dell'abbazia di Santa Maria, ristrutturazioni di edifici, creazione di strutture polivalenti per lo sport e lo spettacolo fino alla

di Sardegna ai danni dell'Austria e dello Stato Pontificio. In economia promosse il libero scambio, i grandi investimenti industriali e la cooperazione fra pubblico e privato. In politica sostenne la promulgazione e la difesa dello Statuto Albertino. Fu capo della Destra storica e contrastò le idee repubblicane di Mazzini. Con la proclamazione del Regno d'Italia, divenne il primo presidente del consiglio dei ministri del nuovo Stato e con tale carica morì (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

pavimentazione di tutto il centro storico (Procavour, 2004).

2.3. *Le risorse storiche, artistiche, culturali e naturalistiche*

Cavour, pur essendo un piccolo comune come molti altri, si impone sul territorio locale per le numerose ricchezze artistiche e culturali, nonché per le radici storiche e per il ricco patrimonio naturalistico costituito dalla sua Rocca, attirando un discreto flusso turistico, di provenienza non solo italiano ma anche straniero, in particolar modo durante i mesi estivi.

Tra le molte risorse che il paese offre ricordiamo le principali:

La Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo

Costruita all'inizio del 1700 sull'antica cappella della Concezione, la chiesa si presenta oggi a tre navate, con un prezioso soffitto a cassettoni in legno dorato, eseguito come il bel campanile, su progetto dell'ingegnere architetto Amedeo Peyron¹², nella seconda metà del secolo scorso. Vi si possono ammirare dipinti di Defendente Ferrari, di Morgari, di Buccinelli, oltre a diversi bellissimi stucchi opera degli scultori Brilla e Sassi.

Nel battistero, racchiuso da una cancellata di rara bellezza, è presente una preziosa fonte battesimale del XVI secolo con l'arma dei Racconigi.

La chiesa ha ospitato nel luglio 2011 la Madonna Pellegrina del Santuario di Fatima, attirando migliaia di pellegrini da tutto il Piemonte (Procavour, 2011).

La Casaforte degli Acaja-Racconigi

Costruito intorno al 1545 da Claudio di Racconigi, questo palazzo vide sottoscrivere fra le sue mura, nel 1561, la storica Pace di Cavour, un trattato di oltre 20 capitoli con cui Emanuele Filiberto di Savoia concedeva diversi privilegi al popolo valdese, fra cui libertà di culto nelle loro valli. Il palazzo è

¹² Amedeo Peyron (1821–1903), ingegnere e architetto illustre, divenne il consulente tecnico del conte Camillo Benso. Specializzandosi nella soluzione di problemi ferroviari e idraulici, progettò la ferrovia Torino–Savona e molte altre opere pubbliche (Giorgio Di Francesco e Gruppo Ricerca Storica della Procavour, 2006).

attualmente in corso di restauro sotto la Direzione della Soprintendenza ai monumenti del Piemonte (Procavour, 2011).

La Fontana romana

Questa fontana è stata costruita nel 1829 sul luogo dove si pensa che esistesse una piscina o un bagno romano, grazie ad una lapide ritrovata nel 1552 e attualmente custodita dalla Sovrintendenza di Torino. L'iscrizione che vi troviamo, ormai molto corrosa dall'acqua, è dell'illustre latinista torinese Carlo Boucheron, e parla del dono che una sacerdotessa fece ai suoi concittadini cavouresi all'epoca di Caligola, nella prima metà del I secolo d.C. Ciò per sottolineare l'antichissima origine della sorgente che alimenta ancora oggi la fontana e che è raggiungibile attraverso una galleria che si inoltra per una trentina di metri nelle pendici della Rocca. Dal 1986 la fontana romana è il simbolo adottato dalla Pro loco di Cavour che ha inteso così renderle doveroso omaggio (Procavour, 2011).

L'ala Comunale

L'ala comunale di Cavour fu costruita nel 1583 per opera dei Benedettini, sotto il regno di Carlo Emanuele I. La tettoia fu dedicata a Bernardino II di Racconigi, ultimo della stirpe dei signori di Racconigi che governarono il paese per circa 200 anni, dal 1443 al 1605.

Il mercato a Cavour, già nel '500, si svolgeva il martedì come accade ancora oggi e, sotto l'ala, fino alla metà del '900, tutti i giorni da giugno a luglio, si teneva il mercato dei bozzoli¹³ (Procavour, 2011).

Il palazzo del Comune

Fu costruito verso la metà del 1800 su progetto dell'architetto Vittorio Buffa di Perrero. Dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, è stata attuata una serie di lavori di restauro e di cambiamenti all'interno e all'esterno della struttura comunale, che oggi si presenta con un aspetto totalmente rinnovato. Sulla facciata principale troviamo i busti di Camillo Benso e

¹³ all'inizio dell'800 Cavour è stato uno dei sei più grandi produttori del Dipartimento del Po per i bozzoli, i cereali in genere e il pollame (www.cavou.rinfo).

Giovanni Giolitti, inaugurati nel 1952 alla presenza dell'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi (Procavour, 2011).

Casa Plochiù-Giolitti

Appartenuta alla madre, cavourese di nascita, di Giovanni Giolitti, qui lo statista morì il 17 luglio 1928, per poi essere tumulato a Cavour, nella tomba di famiglia, dove già riposava la moglie, Donna Rosa Sobrero, morta sette anni prima. L'uomo nutrì sempre grande affetto per questa dimora, preferendola di gran lunga alla più moderna villa ai piedi della Rocca, che aveva ereditato degli zii Luigi e Alessandro. Sul portale d'ingresso della casa una lapide commemora il suo contributo al servizio dello Stato: sette volte al governo e cinque volte Presidente del Consiglio dei Ministri (Procavour, 2011).

Villa Giolitti

La villa, appartenuta agli zii Plochiù, si trova ai piedi della Rocca. Fatta realizzare nella prima metà del 1800 ampliando una piccola proprietà, che comprendeva anche una cava di pietra, ospitò Giolitti solo per qualche breve periodo estivo (Procavour, 2011).

La Rocca di Cavour

La Rocca è una punta alpina emergente per circa 162 metri dai depositi alluvionali della Pianura Padana e appartiene al massiccio del Dora-Maira. Presenta caratteristiche archeologiche, storiche e naturalistiche, tra cui diverse incisioni rupestri, una pittura policroma risalente al post-paleolitico,



Il Piloni in memoria delle vittime dell'eccidio del generale Catinat, posto sulla cima della Rocca di Cavour (Archivio di Andrea Porro)

ruderi e resti di fortificazioni medievali. La flora comprende oltre 450 specie, mentre la fauna ospita molte specie di uccelli e animali selvatici. Sulla vetta, raggiungibile a piedi in 15-20 minuti dal paese, si trova il caratteristico pilone che custodisce le vittime dell'eccidio del Catinat, avvenuto nel 1690. Dal 1955 una bianca "Madonna della Medaglia Miracolosa" in marmo di Carrara, completa uno dei più belli e suggestivi angoli di Cavour (Procavour, 2011).

L'abbazia di Santa Maria

Inserita nella Riserva Naturale Speciale della Rocca per le sue caratteristiche storiche ed architettoniche, l'abbazia è situata ai limiti della Riserva stessa, verso il Saluzzese, ed è uno dei monumenti alto-romanici più importanti del Piemonte. Fondata *ex-novo* dal vescovo di Torino Landolfo nel 1037, è stata governata da più di 40 abati, per lo più benedettini, provenienti dalla chiesa di San Michele. Nonostante sia stata più volte danneggiata, è possibile ancora oggi riscoprirvi (al di là del restauro barocco e di quello più recente degli anni Sessanta del secolo scorso) ciò che rimane dell'opera landolfiana: i diversi livelli della chiesa, i pilastri ottagonali e la stupenda cripta con l'altare più antico del Piemonte.



L'abbazia di Santa Maria (Archivio di Andrea Porro)

Nel monastero, recentemente restaurato, troviamo un suggestivo salone conferenze e diversi spazi espositivi dove è stato allestito il Museo Archeologico "Caburum" (Procavour, 2011).

Il Museo Caburum

Il nuovo museo presenta i reperti archeologici recuperati nel corso di

rinvenimenti casuali ed indagini mirate nel territorio di Cavour; illustra i diversi aspetti dell'occupazione umana, preistorica e storica della Rocca e della piana circostante. Il percorso si articola in varie sezioni, dalla preistoria all'alto Medioevo, e costituisce una tappa della visita alla Riserva Naturale Speciale della Rocca di Cavour (Procavour, 2011).

2.4. *Eventi e manifestazioni*

Cavour attira ogni anno migliaia di turisti dai comuni limitrofi, dal Piemonte, dalla Francia e non solo. Oltre all'ampio patrimonio artistico-culturale di cui dispone, ha saputo negli anni promuoversi molto bene sul territorio a livello turistico. Ricca infatti è la programmazione di eventi e manifestazioni che, nel corso dell'anno, vengono ospitati in paese.

Prima fra tutte, molto apprezzata e conosciuta, è la rassegna sulla mela, conosciuta come "Tuttomele", di cui si tratterà più ampiamente nel prossimo capitolo, che quest'anno è giunta alla sua trentatreesima edizione. Si svolge da sempre nel mese di novembre e coinvolge molte associazioni, produttori agricoli e alimentari, attività commerciali e comuni.

Altra fiera di successo è la "Settimana della carne", che ha luogo in genere in primavera e celebra la qualità della razza bovina Piemontese. Cavour è infatti il primo comune della provincia di Torino per numero di aziende di allevamento di Piemontese e numero di capi allevati. Durante la settimana i molti ristoranti di Cavour propongono un ricercato menù gastronomico a base di carne, sono organizzati numerosi laboratori di degustazione e, durante le due domeniche, si svolgono la Fiera Agricola e la Fiera di Primavera (www.cavour.info).

Il primo *weekend* di maggio ha luogo la rassegna florovivaistica "Cavour in fiore": molti vivaisti e floricoltori espongono i loro prodotti, numerose sono le iniziative proposte e le mostre allestite in paese, come quella dedicata alle orchidee e ai bonsai.

Il 2 giugno di ogni anno si svolge invece la "Pedalacavour", una passeggiata non competitiva in bicicletta per Cavour e le sue frazioni limitrofe. Al termine dell'evento si procede all'estrazione di diversi premi in

palio offerti dai commercianti del paese.

Queste sono solo alcune delle iniziative organizzate dalla Pro loco di Cavour con il supporto del Comune, dell'Associazione Commercianti e di molti altri piccoli enti che, collaborando gli uni con gli altri, rendono ogni singola manifestazione un vero successo. Tutto ciò contribuisce a consolidare la fama di Cavour come cittadina con un ricco potenziale culturale e turistico, che ha dimostrato più volte di saper sfruttare molto bene (www.cavour.info).

Capitolo 3

L'importanza della mela a Cavour

3.1. *La Procavour*

Procavour è il termine moderno con cui viene denominata l'Associazione Turistica Pro loco di Cavour, iscritta all'Albo Regionale delle Pro loco.

Nata nel 1956 come associazione senza scopo di lucro, si è via via modernizzata negli anni ed oggi è una delle più vivaci associazioni turistiche della zona: composta da circa 200 soci, ha tra i suoi fiori all'occhiello la manifestazione "Tuttomele" ed altre iniziative diventate ormai una tradizione.

Come evidenziato dal suo Statuto, molti sono i compiti svolti: la Procavour gestisce infatti un ufficio di informazioni turistiche a Cavour, curando l'informazione e l'accoglienza dei turisti; si impegna ad organizzare turisticamente la località, proponendo alle Amministrazioni competenti il miglioramento estetico della zona e tutte quelle iniziative atte alla promozione turistica delle realtà e delle potenzialità naturalistiche, culturali, storiche, sociali e gastronomiche del comune di Cavour; promuove ed organizza, in collaborazione con gli enti pubblici e privati, iniziative (convegni, mostre, escursioni, spettacoli pubblici, festeggiamenti, manifestazioni sportive ed enogastronomiche, nonché iniziative di solidarietà sociale, recupero ambientale, restauro e gestione di monumenti) che servano ad attirare e rendere più gradito il soggiorno dei turisti nonché quello dei residenti (Procavour, 1996).

Ripercorrendo in breve la storia di questa associazione, va ricordata, nel 1968, in aggiunta ai tradizionali eventi, l'organizzazione della "Festa d'Estate", con stand, serate di cinema, spettacoli e caccia al tesoro automobilistica. Inoltre il direttivo fonda la compagnia teatrale, che esordisce con *Il giardino dei ciliegi*. Viene organizzato il Carnevale a Cavour e il carro della Pro loco ottiene un grande successo alle sfilate di Saluzzo.

Negli anni successivi, oltre alla gestione della festa annuale di San Maurizio, si svolge a Cavour il raduno del Turismo Scolastico, al quale partecipano oltre 4000 ragazzi.

Nel 1975 la Procavour, unica associazione extrascolastica, organizza i primi Giochi della Gioventù per i ragazzi. I migliori partecipano alle finali regionali di Torino ed Alessandria ed i più alti dirigenti del CONI donano all'associazione un ambito riconoscimento. Sempre in quell'anno, viene organizzata la Pasquetta sulla Rocca, con polenta e salsiccia per tutti.

Le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della morte di Giovanni Giolitti sono l'occasione per la Procavour di allestire una delle prime mostre storiche.

Il 1980 è per l'associazione un anno ricco di innovazioni e novità: nascono la "Pedalacavour" e "Tuttomele", importanti manifestazioni che ancora oggi riscuotono un notevole successo ogni anno.

Nel 1983 viene organizzata una mostra del bovino piemontese ed un circuito ciclistico notturno. L'anno successivo è la volta dell'idea del campeggio estivo sulla Rocca per i ragazzi del paese, mentre nel 1985 si svolge a Cavour il primo convegno delle Pro loco Piemontesi.

Nel 1986 viene celebrato il trentesimo anniversario di fondazione con un grande concerto tenuto nella chiesa parrocchiale dalla prestigiosa orchestra del Teatro Regio di Torino (Procavour, 1996).

Sempre in quegli anni l'Azienda di Promozione Turistica concede la possibilità di aprire un ufficio di informazioni turistiche, nei locali messi a disposizione dal Comune, che dà lustro a Cavour pur richiedendo un notevole impegno.

Nel 1990 viene ricordato il trecentesimo anniversario della distruzione di Cavour da parte del generale Catinat, con numerose manifestazioni che ottengono un grande successo: una fiaccolata sulla Rocca, una cerimonia alla presenza di molte autorità militari e civili e una mostra rievocativa all'abbazia.

Viene lanciato nel 1993 il "Festival Folcloristico" con la partecipazione di gruppi provenienti da tutta Europa, mentre si organizza a Cavour la prima Festa del Piemonte. In quella circostanza nasce anche il premio "Amore per Cavour"¹⁴ (Procavour, 1996).

¹⁴ Il premio "Amore per Cavour", istituito nel 1993, viene annualmente assegnato dalla Procavour ad una persona, un ente o un'associazione, anche non residente in Cavour, che abbia dimostrato nel tempo il proprio amore per questo paese, attraverso l'attività quotidiana

Nel 2000 ha luogo la prima edizione della “Settimana della carne”, che celebra la qualità della carne bovina di razza piemontese, oggi giunta alla sua tredicesima edizione.

L'anno successivo viene organizzata l'ennesima manifestazione di successo che ancora oggi ha luogo: “Cavour in fiore”, importante rassegna florovivaistica che attira sempre molti visitatori.

Nel 2005 è la volta di “Roccantico”, un mercatino dell'antiquariato e del collezionismo per le vie del paese.

Infine, da qualche anno a questa parte, l'iniziativa “Insieme a concerto”, una rassegna musicale estiva presso l'abbazia di Santa Maria, completa la ricca offerta turistico-culturale cavourese, resa possibile dal costante impegno della Procavour, devoluto a favore dei cittadini e dei visitatori del paese, che sono ogni anno sempre più numerosi (www.cavour.info).

3.2. *La frutticoltura locale e il CIFOP*

Cavour è parte di un territorio, l'ovest Piemonte, che da tempo immemorabile è custode di una vera e propria agri-cultura della frutta, in particolare le mele. Nessun'altra regione italiana è così ricca di varietà tradizionali, alcune coltivate perché buone, altre perché si conservavano a lungo, altre ancora consumate una volta cotte, o trasformate in sidro, oppure messe in composta.

In passato la presenza di alberi di melo in un appezzamento ne aumentava il valore economico; tuttavia, nei primi decenni del secolo scorso, la frutta rappresentava per le aziende soltanto un reddito complementare, sebbene l'entità delle produzioni del territorio fosse significativa e comparabile con le produzioni attuali¹⁵ (Procavour, 2004).

o tramite iniziative particolari che abbiano dato lustro alla cittadina e siano state di positivo esempio per la comunità. Il premio consiste in una artistica medaglia d'argento appositamente coniatata con i simboli di Cavour ed una pergamena d'onore. Per le persone fisiche viene inoltre assegnato un distintivo d'oro riportante lo stesso conio della medaglia (Procavour, 1996).

¹⁵ Fin dagli anni Venti del secolo scorso dalle stazioni di Barge e Bagnolo partivano treni carichi di mele verso mercati italiani ed esteri. Ancora oggi, nel parlato comune, si utilizza come unità di misura per le produzioni di frutta il “vagone”, pari a cento quintali (Procavour, 2004).

È solo a partire dal secondo dopoguerra che si ebbero i primi accenni di passaggio dalla frutticoltura tradizionale a quella moderna, più razionale ed organizzata, più produttiva e standardizzata. Si iniziò in qualche modo a gestire la folta vegetazione, senza ancora attuare una vera e propria potatura. In seguito venne affinata la tecnica e presero il via i primi interventi di “regimazione della vegetazione”: nacque così il ruolo del potatore.

Un tale cambiamento nella cultura agricola – il nuovo modo di potare le piante e la conseguente ricerca di forme di allevamento più razionali, l’arrivo dagli Stati Uniti delle nuove varietà, le nuove pratiche di fertilizzazione e della lotta alle avversità – non poteva essere affrontato dal singolo coltivatore. Proprio per queste ragioni nel 1952 fu fondato il CIFOP, Centro Incremento Frutticolo dell’Ovest Piemonte. Di questo consorzio di comuni inizialmente facevano parte Cavour, Bagnolo Piemonte e Barge, a cui si aggiunsero negli anni Bibiana, Bricherasio, Campiglione, Cumiana, Luserna, Lusernetta, Pinerolo, Osasco, San Secondo e Giaveno per la provincia di Torino; Envie, Martignana, Paesana e Revello per la provincia di Cuneo (Procavour, 2004).

Il sostegno economico per l’iniziativa partì dai comuni aderenti, dalle due province interessate (in seguito ad esse si sostituirà la Regione Piemonte), dalla Camera di Commercio di Torino e da quella di Cuneo. Il comune di Cavour, essendo promotore dell’iniziativa, fu sempre sede dell’ente, il suo sindaco, di diritto, il presidente.

Venne contattato un tecnico che arrivava dal Veneto, il perito agrario Attilio Martello, che ebbe il compito di diffondere notizie e nozioni, di formare i frutticoltori. Il CIFOP cominciò ad organizzare riunioni e corsi serali, e nacque l’assistenza tecnica alle aziende frutticole.

Nel giro di pochi anni sul territorio aumentarono i frutteti intensivi e, di conseguenza, le attività e le incombenze del CIFOP; per questo, nel 1957-58, i comuni della provincia di Cuneo decisero di fuoriuscire dall’ente, dando vita al CIFAM, Centro Incremento Frutticolo dell’Agricoltura Montana.

Le nuove tecniche di conduzione dei frutteti specializzati furono accolte dai frutticoltori con un misto di entusiasmo e diffidenza, e il passaggio dalla conduzione tradizionale a quella specializzata fu lunga e difficile, con molte vittorie ma anche tante critiche e ripensamenti. In tutti questi anni di

cambiamento l'assistenza tecnica fu non solo vicina ma dentro alle aziende, seguendole, stimolandole e formando i frutticoltori alle tecniche agronomiche d'avanguardia. Nel 1975 nacquero i Centri di Assistenza Tecnica Agraria, promossi dalla Regione Piemonte e dalle Organizzazioni Professionali Agricole, che diffusero e sostennero l'assistenza tecnica su tutto il territorio piemontese (Procavour, 2004).

Dagli anni Ottanta tecnici e frutticoltori intrapresero un difficile percorso che mirò a diminuire drasticamente l'immissione di fertilizzanti e fitofarmaci, portando sulle tavole dei consumatori frutti sempre più salubri.

Parallelamente alle innovazioni tecniche fecero la loro apparizione anche le prime mostre frutticole, antesignane di "Tuttomele". Dagli anni Cinquanta agli anni Settanta il CIFOP organizzò periodicamente queste rassegne a Cavour e nei paesi limitrofi facenti parte dell'ente.

Inizialmente ancora non si pensava a promuovere il prodotto, semplicemente i frutticoltori portavano all'esposizione le mele più belle: i visitatori non erano tantissimi, per la maggior parte rappresentati dai produttori delle zone vicine. Erano anche previsti dei premi per le mele più belle, premi che la giuria voleva in realtà destinare all'azienda che tra tutte si era distinta per la conduzione particolarmente moderna e razionale dei propri frutteti (Procavour, 2004).

3.3. *"Tuttomele": nascita e sviluppo della manifestazione*

Nel 1980, durante la preparazione della festa patronale del paese, alcuni membri della Pro loco, fra una discussione e l'altra, si ritrovano con un'idea originale e innovativa, che prenderà il nome di "Tuttomele", diventando negli anni il biglietto da visita più importante di Cavour.

"Tuttomele" nasce dalla volontà di superare la solita sagra patronale per lanciare una festa che rappresentasse qualcosa del territorio locale. La novità è stata individuata nella mela, attorno alla quale si è costruito un programma, una mostra, una serie infinita di eventi, e una cucina.

Il panorama che si aveva nel 1980 era sostanzialmente quello delle sagre popolari, feste patronali, feste dell'unità, o più in grande le Exposizioni (come

“l’Artigianato” promosso a Pinerolo dall’anno prima), e le grandi fiere (ad esempio la “Fiera del Grano” a Savigliano). “Tuttomele” mescolava un po’ tutto questo, rovesciandone però le parti: nelle sagre e nelle fiere le città ospitavano gli espositori che venivano da fuori e gli stessi cittadini si preparavano alla festa, l’organizzazione era ridotta ai minimi termini. In “Tuttomele” la gente di Cavour ha imparato un po’ per volta ad essere coinvolta e a prepararsi per la manifestazione, i commercianti sono diventati i protagonisti dell’evento e le vie si sono trasformate in vere e proprie gallerie commerciali. Inoltre si è passati da un’organizzazione delle feste limitata a pochi membri della Pro loco ad un evento collettivo che vede coinvolti, oltre alla Procavour, il Comune, i Coltivatori, i Commercianti, l’Oratorio, gli alpini, la croce verde e associazioni varie, i tecnici frutticoli, le Associazioni di Categoria, come Coldiretti e Unione Agricoltori (Procavour, 2004).

Per Cavour con “Tuttomele” è nato il turismo, che è poi quello che viene anche durante tutto l’anno e che ha incentivato altre associazioni ad organizzare manifestazioni come la “Settimana della Carne”, “Cavour in Fiore” ed altre di cui si è trattato nel capitolo precedente.



Esposizione frutticola durante la manifestazione di "Tuttomele" (www.cavour.info)

Nei dieci giorni della manifestazione, da sempre tenuta nel mese di novembre, accanto alle esposizioni frutticole e ai convegni su temi tecnici strettamente legati alle mele, trovano spazio molti altri eventi: vengono

organizzati concerti di musica classica, esibizioni

di importanti artisti¹⁶, serate di presentazione di libri, mostre di pittura. Inoltre viene data la possibilità ai turisti che giungono in paese in occasione della

¹⁶ negli anni Cavour ha ospitato i Nomadi, Fiorello, Branduardi e tanti altri personaggi minori (Procavour, 2004).

manifestazione, di abbinare visite guidate ai monumenti, alla Rocca, all'Abbazia di Santa Maria e alle Ville Giolitti.

Anche gli appassionati di enogastronomia vengono accontentati: in occasione di "Tuttomele", infatti, tutti i ristoranti del paese stilano un apposito menù a tema, con ricette a base di mele accompagnate dai migliori vini piemontesi, registrando ogni anno un enorme successo (Procavour, 2004).

L'appoggio alla Procavour da parte dell'amministrazione comunale, dei commercianti, degli agricoltori, dei ristoratori e dei cavouresi, oltre alle potenzialità turistiche, culturali e naturali della cittadina, al periodo di svolgimento non eccessivamente disturbato da iniziative concorrenti, ad una pubblicità mirata e massiccia anche tramite la radio e la televisione nazionale, ha permesso ad un tranquillo paese di cinquemila abitanti di essere conosciuto non solo in Italia ma anche in molti altri paesi europei.

Il successo della rassegna è stato determinato anche dal fatto che ogni anno si è tentato di innovare la manifestazione, ricercando sempre un tema nuovo, attorno al quale sviluppare tutti i vari eventi, che vedono sempre la mela come grande



Padiglione espositivo del CIFOP a "Tuttomele"
(www.cavour.info)

protagonista, ma vista nelle sue sfaccettature più originali (Procavour, 2004).

Vittorio Morero¹⁷ affermava: «C'è una perla del tempo libero che si è affermata a livello regionale e nazionale: Tuttomele. Nata fortunata e fortunatamente cresciuta grazie alle fortune terapeutiche della mela in epoca di mode biologiche e ambientaliste, Tuttomele ha creato a Cavour una

¹⁷ Vittorio Morero (1932–2004), sacerdote della diocesi di Pinerolo, è stato direttore del settimanale "L'Eco del Chisone" dal 1970 fino alla morte, ed editorialista del quotidiano "Avvenire". Ha diretto inoltre il coordinamento degli uffici pastorali della sua diocesi (Procavour, 2004).

coscienza nuova e un nuovo modo di vivere le proprie caratteristiche. Dalle sagre di San Lorenzo con balli a palchetto e fuochi d'artificio, dalla merenda sulla Rocca a Tuttomele il passo è stato lungo e svelto. Tutto questo sta in un segreto che è il volontariato del divertimento e del tempo libero che sono le Pro Loco» (Morero, 2001, p.117-118).

Come per ogni nuovo evento, "Tuttomele", per arrivare all'attuale successo, ha dovuto affrontare un periodo di rodaggio, per far sì che tutti accettassero le innovazioni e i cambiamenti in corso: i commercianti, all'inizio parsi staccati e disincantati, dopo le prime edizioni hanno richiesto spontaneamente l'apertura domenicale dei negozi, hanno accettato di partecipare al concorso delle vetrine sulla mela, arrivando a finanziare in parte la manifestazione con la pubblicità, pur di garantirne il regolare svolgimento. Gli agricoltori, in genere rigidi nel modificare le loro abitudini, con il passare del tempo si sono organizzati per venire a vendere i loro prodotti direttamente ai clienti finali durante i giorni della rassegna. I ristoratori, dopo un'iniziale diffidenza, hanno accettato di cimentarsi nel menù alla mela, concordando un prezzo fisso tutto compreso, un'altra piccola rivoluzione. Infine i cavouresi stessi, anno dopo anno, hanno cambiato la loro mentalità, accettando i disagi inevitabili alla viabilità, dovuti all'allestimento e allo smontaggio dei capannoni, sentendosi orgogliosi che il proprio paese sia additato da tutti come modello di efficienza e vivibilità (Procavour, 1996).

Infine anche l'impatto economico non va tralasciato: con il commercio indotto, la gestione degli spazi commerciali, il commercio degli spazi pubblicitari, la ricaduta su ristoranti, pasticcerie, bar e negozi, ogni edizione della manifestazione movimentata a Cavour migliaia di Euro.

"Tuttomele" è oggi un marchio registrato con *copyright* e costituisce un patrimonio inalienabile della Procavour e della comunità stessa; ciò va a tutela di qualsiasi tentativo di sfruttamento commerciale da parte di terzi, così che rimanga una ricchezza ad esclusivo beneficio del paese di Cavour (Procavour, 1996).

3.4. *La “Strada delle Mele”*

La “Strada delle Mele”, voluta e promossa dalla provincia di Torino, attraversa 12 comuni da Pinerolo a Cavour, portando appassionati di enogastronomia e cultura lungo i meravigliosi siti storico-naturalistici che li circondano: un itinerario di circa 60 chilometri, percorribile in bicicletta, a piedi e a cavallo, pensato per incontrare le aziende agroalimentari di qualità presenti sul territorio e attive nella produzione di mele, albicocche, susine, pesche, kiwi e piccoli frutti. Il Pinerolese del resto è da sempre una terra vocata alla frutticoltura di qualità. Clima, terra e acqua, sapientemente amministrati nei secoli, hanno permesso di avere le migliori produzioni frutticole del nostro territorio, il tutto cucito e ordinato insieme dai disegni regolari dei frutteti punteggiati di molte varietà e colori.

Percorrendo la pista ciclabile tra le campagne della pianura Pinerolese, si ha la possibilità di stare a stretto contatto con la natura, godendo dell’odore della terra e dei profumi dei fiori e dei frutti, diversi a seconda della stagione.

Il paesaggio che la Strada attraversa è vario: pianura, collina e zona pedemontana. Ciascuno con propri itinerari, con una diversa difficoltà e tempo di percorrenza, ciascuno segnato da un tratto paesaggistico diverso.

La pianura a sud di Pinerolo, in cui si trovano Osasco, Macello, Garzigliana, Campiglione Fenile e Cavour, si fa meno dolce volgendo lo sguardo verso la Val Pellice dove svetta il Monviso.

Bibiana, ancora in pianura, guarda ad ovest verso i paesi di Lusernetta e Luserna San Giovanni, attraversati da un paesaggio più movimentato. Alla pianura si sostituisce la collina con i salii scendi della strada che porta a Bricherasio e a San Secondo di Pinerolo. Da qui, in direzione della Val Chisone, parte il percorso pedemontano che si arrampica al paese di Prarostino, attraversando boschi di faggi e castagni.

Lungo il percorso si trovano decine di aziende specializzate nella produzione di mele e frutta (presso le quali si possono assaggiare i succhi limpidi, il sidro e i distillati di frutta di più di 40 antiche varietà di mele), ristoranti, Bed & Breakfast, castelli e dimore storiche: grazie a queste risorse la nuova “Strada delle Mele” è diventata una realtà, nonché un’ottima idea per aggiungere una nuova tappa alla scoperta di Torino e dintorni. Questo progetto, realizzato

grazie alla collaborazione del Comune di Cavour e della Procavour, nel quale la Provincia di Torino ha fortemente investito finanziando la predisposizione del Logo della Strada, la segnaletica, il sito internet, il materiale e la mappa con l'indicazione dei percorsi e delle aziende frutticole che si possono incontrare lungo gli itinerari, è stato presentato ufficialmente nel novembre 2009, in occasione dell'inaugurazione dell'annuale manifestazione di "Tuttomele" (www.stradadellemelepinerolese.it).

Conclusioni

La manifestazione di “Tuttomele” con il passare degli anni si è ampliata sempre di più, arrivando ad essere oggi il simbolo di riconoscimento di Cavour, elemento distintivo sul territorio regionale e nazionale.

Le ragioni del successo di questa festa sono senz'altro legate a diversi fattori: l'idea innovativa di realizzare un evento che ruota intorno alla mela, un frutto tanto comune quanto rinomato e apprezzato a Cavour; l'entusiasmo degli organizzatori, la Procavour prima fra tutti, nel coinvolgere l'intero paese nella manifestazione, dagli enti pubblici alle associazioni locali, dai commercianti ai cittadini stessi, facendo in modo che collaborino l'uno con l'altro per l'ottima riuscita dell'evento; la pubblicità generata da “Tuttomele”, che ha permesso di avere un grande riscontro a livello economico e commerciale; il ritrovato senso di identità comunitaria, che per dieci giorni l'anno, trasforma la cittadina e i cavouresi stessi, che in quell'occasione si sentono uniti e motivati nel mostrare a tutti cosa vuol dire far parte di Cavour, cosa il paese è in grado di creare.

Negli anni “Tuttomele” è stata capace di rinnovarsi, modificarsi e adattarsi alle esigenze del contesto socio-culturale che le fa da contorno, forse proprio per questo ha visto aumentare il proprio successo, edizione dopo edizione. Possiamo affermare che “ha tenuto il tempo”, grazie alla tipica dinamicità che contraddistingue ogni tipo di festa che abbiamo analizzato.

La speranza è che, nonostante la crisi economica che la nostra società sta attraversando e i continui cambiamenti a cui è sottoposta, Cavour e “Tuttomele” continuino sempre ad esistere l'una per l'altra, con la passione e la voglia di migliorarsi continuamente che da sempre le contraddistingue.

Riferimenti bibliografici

Bonato Laura (2006), *Tutti in festa. Antropologia della cerimonialità*, Milano, FrancoAngeli.

Bonato Laura (2008), *La "messa in scena" della tradizione: tra autenticità e spettacolo*, in Bonato L. (a cura di), *Memoria riciclata. Riappropriazioni culturali, connessioni, prestiti*, Roma, Aracne, pp.15-38.

Bonato L. (a cura di) (2008), *Memoria riciclata. Riappropriazioni culturali, connessioni, prestiti*, Roma, Aracne.

Bonato Laura (2011), *Tieni il tempo. Riti e ritmi della città*, Milano, FrancoAngeli.

Bravo Gian Luigi (1984), *Festa contadina e società complessa*, Milano, FrancoAngeli.

Bravo Gian Luigi (2005), *Feste, masche, contadini*, Roma, Carocci.

Di Francesco Giorgio e Gruppo Ricerca Storica della Procavour (2006), *Cavour. Pagine di microstoria*, Cavour, Procavour.

Grimaldi Piercarlo (1993), *Il calendario rituale contadino*, Milano, FrancoAngeli.

Grimaldi Piercarlo (1996), *Tempi grassi tempi magri*, Torino, Omega.

Morero Vittorio (2001), *Pinerolo a Memoria*, Fossano, Editrice Esperienze.

Peyron Giovanni (1989), *Cavour Rocca e popolo. Etimologia ed avventura del nome nella storia del luogo. Studio storico-linguistico*, Savigliano, L'Artistica Savigliano.

Procavour (1996), *40 Anni di Procavour*, Cavour, Procavour.

Procavour (2004), *25°Anniversario Tuttomele*, Cavour, Procavour.

Procavour (2011), *Cavour tra arte, storia e Fede. Piccola guida per il pellegrino*, Cavour, Procavour.

Satta Maria Margherita (1988), *Santi, cavalieri e pastori/Sardegna*, in Falassi Alessandro (a cura di), *La Festa*, Milano, Electa, pp.202-211.

Satta Maria Margherita (2007), *Le feste. Teorie e interpretazioni*, Roma, Carocci Editore.

Sitografia

www.cavour.info

www.comune.cavour.to.it

www.flickr.com

www.informissima.net

www.stradadellemelepinerolese.it

trefigli.style.it

viaggi.it.msn.com

Ringraziamenti

Vorrei esprimere la mia sentita riconoscenza alla Prof.ssa Laura Bonato per gli stimoli e gli utili consigli che mi ha fornito durante la redazione di questa dissertazione, nonché per la grande disponibilità e umanità dimostrata durante i nostri colloqui e incontri.

Un ringraziamento speciale al paese di Cavour, che ho amato fin da subito, il quale negli anni mi ha regalato non solo tante soddisfazioni lavorative ma anche molti preziosi rapporti umani con i clienti della mia agenzia di viaggio, nonché tante amicizie e affetti.

Grazie al Comune di Cavour e alla Procavour, che mi ha fornito la maggior parte dei testi utilizzati per la stesura di questo lavoro; a loro va un grande augurio, di continuare con lo stesso entusiasmo a promuovere e rinnovare il paese, così che i cavouresi possano sentirsi sempre orgogliosi di far parte di questa comunità.

La mia profonda gratitudine va anche al Prof. Marco Merlin, senza il cui insostituibile aiuto e incoraggiamento non avrei potuto terminare il mio percorso di studi.

Un grazie a tutte le mie amiche, le quali mi sono sempre state vicine sostenendomi nei momenti difficili e spronandomi ad andare sempre avanti.

Un ringraziamento di cuore ad Andrea, che mi ha insegnato a credere in me stessa, a non abbattermi e a lottare per raggiungere l'obiettivo che mi ero prefissata.

Infine tutta la mia gratitudine va alla mia famiglia, ai miei genitori e a mio fratello, per il loro affetto ed il loro insostituibile sostegno.